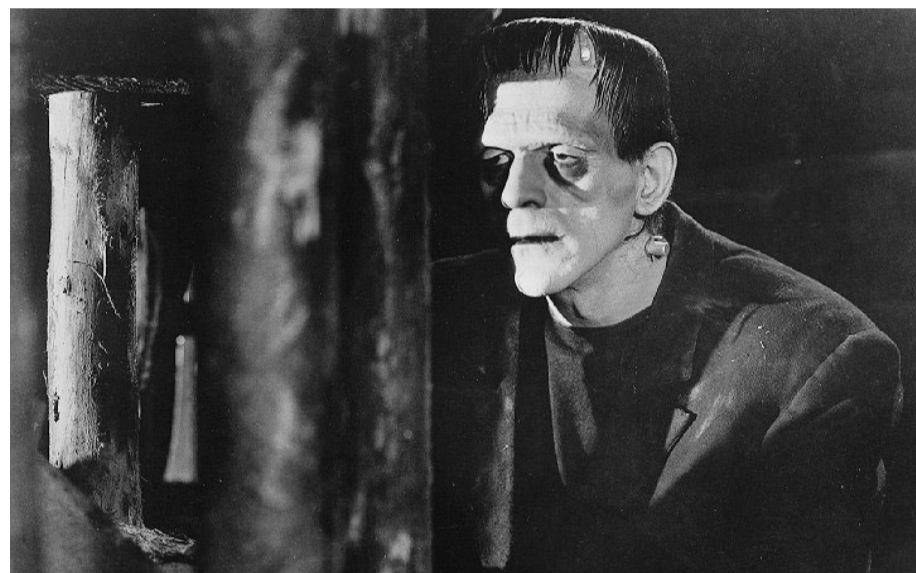


Bela Lugosi, l'eterno volto cinematografico del conte Dracula, nell'omonimo film del 1931. Sotto, Boris Karloff nei panni del mostro in "Frankenstein", anch'esso del 1931

Ag/Universal



IL CASO

I singolari eventi che ispirarono lo scrittore irlandese nella stesura del suo best seller. Dalla grande carestia del 1845 ai truci racconti sull'epidemia di colera del 1832, dalla maniacale raccolta di articoli su orrorifici episodi di cronaca ai salotti della Londra di fine '800 fra esoteristi, spiritualisti e... laudano

## Leggere, rileggere

### I versi di Scrignòli, ermetismo enigmatico



CESARE CAVALLIERI

Tra i vari modi di poesia, attualmente il più in voga è quello che mi piace di meno, cioè la poesia "narrativa", poeti che intendono "comunicare" avendo ben poco da dire, perlopiù in simiprosia. Benvenuta, quindi, la poesia apofatica di Massimo Scrignòli, *Lupa di Gennaio* (Book Editore, pagine 80, euro 14).

Apofatica perché afferma negando il proprio contrario, non nel senso montaliano di «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo», ma secondo un'operazione tutta linguistica, fin dal titolo ossimorico spiegato da una citazione di René Char: «In amore, in poesia, la neve non è la lupa di Gennaio, ma la pernice della nuova stagione». Dunque, la neve non è il freddo in amore e in poesia, bensì auspicio di rinascita: Atena trasformò Calo in pernice quando Dedalo, invidioso del nipote, lo gettò da un precipizio, e una pernice presenziò la tumulazione di Icaro.

Del resto, il ciclo delle stagioni fa sì che mentre «viene in visita la neve», «sopra l'Oceano a Gennaio l'inverno di ritira». Ottimo antidoto alla narrazione, dunque, la poesia di Scrignòli, non propriamente ermetica, bensì enigmatica: «È nel distacco, sul finire della differenza tra lontano e distante che il destino esiste». La lontananza può non essere distanza, ma il destino è giocato sul distacco. I riferimenti sono soprattutto René Char e Paul Celan, ma il frammento "1" allude al primo verso del primo *Canto* di Pound: «Così anche noi. Scendendo alla nave con la marea del giovane naufragio già pensavamo alle alture e alle rocce nel deserto»; Pound: «And then went down to the ship. E poi scendemmo alla nave, / La chiglia si avviò contro i frangenti, nel mare divino, e / Noi drizzammo l'albero e la vela su quella nave nera». Perfetto l'accostamento della «marea del giovane naufragio» rispetto a «la chiglia si avviò contro i frangenti» del *Canto* poundiano, quasi parafrasi dell'XI libro dell'*Odissea* che in Pound esordisce con un «E poi» a significare che non siamo all'inizio di un poema, bensì aggiungiamo un anello a una tradizione che viene ben prima. E il «destino» di Scrignòli è inconsapevole ma ben chiaro: «Anche noi, senza averle sentite, stavamo seguendo della lupa di Gennaio le tracce delle prossime notti». Con uno scarto inatteso: «L'oltre arrivò improvviso: il ritorno verso la fronte». Paul Celan, suicida a cinquant'anni nel 1970, a René Char, dedicò la poesia *Argumentum e silentio*, che contiene il verso: «Alla notte la parola guadagnata al silenzio» in cui Scrignòli può ben riconoscersi. Celan è ricordato nel frammento "11" (citato nell'Indice come fr. 9): «Cercando il marmo oscuro di Paul, cioè la tomba in marmo nero di Paul Celan, nel cimitero di Thias vicino a Parigi. E «per concessione suprema di Eraclito», l'acqua della Senna è la stessa in cui Celan si gettò: «E nonostante ritorna, tutta, ritorna l'acqua ammutolita della Senna. Per concessione suprema di Eraclito questa, oggi, è quella stessa acqua. Così anche noi continuiamo a toccare il freddo del gorgo, che solleva lo sguardo oltre il viso. Nell'attesa della parola che non deve dire c'è l'istituzione della rugiada quando abita la soglia». Forse la rugiada sulla soglia è fin troppo letteraria, ma importante è la parola «che non deve dire». Non è silenzio: è sfida all'indicibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Premio Berto, la cinquina dei finalisti

La giuria del Premio letterario Giuseppe Berto ha scelto i cinque finalisti. Il vincitore del premio, giunto alla XXVII edizione, verrà proclamato il 29 giugno a Mogliano Veneto. I finalisti sono: Jonathan Bazzi, con *Febbre*, Fandango Libri, Alice Cappagli, con *Niente caffè per Spinoza*, Einaudi, Alessio Forgiione, con *Napoli mon amour*, NN Editore, Francesca Maccani, con *Fiori senza destino*, SEM, Lorenzo Moretto, con *Una volta ladro, sempre ladro*, Minimum Fax.

### Lupo racconta Matera

Il Centro di ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita" dell'Università Cattolica presenta alle 18,30 di oggi, nella Cripta dell'Aula magna dell'ateneo milanese *Matera città di pietra* con testo di Giuseppe Lupo e fotografie di Aurelio Amendola (Istituto della Enciclopedia Treccani). Intervengono con Giuseppe Lupo: Antonella Sciarrone Alibrandi ed Elena Di Raddo della Cattolica, il fotografo Aurelio Amendola.

### Festival Biblico: i nuovi appuntamenti

Dopo la chiusura ufficiale della 15esima edizione domenica 26 maggio a Vicenza, il Festival Biblico prosegue il suo viaggio, sempre sul tema della "Polis", con la speciale sezione del #Fuorifestival che coinvolgerà le sedi di Treviso, Como e Alba. Si comincia con la città cuneese che da oggi a domenica propone vari appuntamenti con Enzo Bianchi, Cristina Simonelli, Stella Morra, Oscar Farinetti, Fabrizio Gavosto. Il 14 e il 15 giugno a Treviso con Paolo barbisan, Andrea Ciucci e Michele Marcato. Si chiude il 24 giugno a Osuccio (Como) col teologo Battista Rinaldi, Paolo Bustaffa e l'architetto Veronica Miele.

ROBERTO I. ZANINI

Tutto comincia, ma meglio sarebbe dire comincerebbe, con la grande carestia che colpì l'Irlanda fra il 1845 e il 1848 seguita da una violenta epidemia di tifo. Proprio nel cuore di quegli anni, il 1847, considerato il più terribile, nasceva terzo di sette figli a Clontarf, all'epoca un villaggio poco fuori Dublino, Abraham Stoker, l'uomo che passerà alla storia per aver scritto *Dracula*, una delle opere letterarie più stampate, più conosciute (soprattutto per le tante versioni cinematografiche) e più clonate della storia. L'uso del "comincia" o del "comincerebbe" dipende dalla scelta di collocare la grande tragedia irlandese, che provocò oltre un milione di morti e altrettanti emigrati, fra le fonti ispirative di Stoker nella stesura del romanzo. Quel che è certo, infatti, è che lo scrittore irlandese, quantunque particolarmente prolifico, lavorò per almeno 8 anni al suo capolavoro in una quasi maniacale ricerca di materiale e di episodi orrorifici che facessero da supporto creativo e allo stesso tempo realistico, alla storia che voleva raccontare.

Con altrettanta certezza sappiamo che la madre di Abraham, Charlotte Blake Thornely, oltre a chiamarlo ben presto col diminutivo Bram col quale lui firmerà tutti i suoi scritti, era appassionata di folklore locale e (come tante mamme dell'epoca) usava intrattenere il figlio con i racconti di lugubri storie quasi tutte ispirate a fatti realmente accaduti. In questi racconti non si parlava solo degli spiriti mangiatori di uomini e succhiatori di sangue tipici della tradizione irlandese, ma anche di truci episodi legati alla grande carestia, all'epidemia di colera del 1832, e a certe misteriose vicende legate alle sepolture dei suicidi ai crocicchi delle strade, uno dei quali e fra i più noti, si trovava vicino alla loro abitazione.

I fatti del 1832, in particolare, risultano fortemente evocativi delle oscure atmosfere "draculiane", non a caso avrebbero ispirato la vampira *Carmilla*, romanzo breve scritto nel 1872 da Sheridan Le Fanu, conterraneo di Stoker. Di quell'anno, il '32, si racconta che il terrore del contagio era tale da spingere molte comunità rurali a scavare fosse comuni in cui seppellire i malati ancora vivi. Da qui, probabilmente, i racconti di attacchi alle case portati da gruppi di contagiati: una sorta di anticipazione dei più moderni zombie. La stessa Charlotte, nel raccontare al figlio, si faceva protagonista di una di queste storie, lei quattordicenne, pronta a staccare con un'ascia il braccio di un "incolerico" che voleva entrare in casa. Tutto questo senza dimenticare che il piccolo Bram sofferiva di una non precisata malattia che di tanto in tanto lo portava in punto di morte. Il padre, medico come lo saranno quasi tutti i fratelli di Bram, era prodigo in cure che spesso prevedevano il salasso con le sanguisughe per «buttar fuori il sangue cattivo».

Indagando nella vita di Bram Stoker suggestioni di questo tipo se ne trovano a decine, non solo legate agli episodi dell'infanzia, ma anche alle sue ricerche nella cronaca nera dell'epoca (al di qua e al di là dell'Atlantico), alle amicizie di gioventù e a quelle della maturità, come in seguito ha anche potuto confermare la moglie, Florence Balcombe, famosa per il suo fascino, sposata giovanissima (sembra per sottrarla al corteggiamento del-

l'amico Oscar Wilde) e poi gelosa tutrice della sua memoria. Certo non è facile affermare che proprio queste coincidenze e conoscenze, per non dire dei luoghi frequentati, abbiano portato Stoker a scrivere *Dracula*, ma certo la suggestione è grande, soprattutto se si legge un interessante e iperformato libro di Franco Pezzini, *Il Conte incubo*, edito da Odoia (pagine 535, euro 25). Un libro ricchissimo di aneddoti e collegamenti, filtrati attraverso le pagine di Stoker, che ha il pregio di far emergere l'importanza dell'ambiente e delle frequentazioni nella nascita di ogni grande best seller.

E a muoversi fra le tante più o meno famose conoscenze che Stoker matura a Londra, soprattutto dopo essere diventato il factotum del celebre attore Henry Irving, dal fascino magnetico e grande frequentatore di salotti (in cui parlare di occulto e attingere ad allucinogeni come il laudano e non solo erano cose alla moda), c'è davvero da trarre materiale per avvalorare la tesi. Abbiamo detto di Wil-

de, autore del non certo "sereno" *Ritratto di Dorian Gray*. Poi c'è il giovane Yeats, irlandese e cultore di spiritualismo esoterico, c'è Conan Doyle con le atmosfere "buie" del suo Sherlock Holmes consumatore di morfina, Thomas Caine, romanziere al quale Stoker dedica *Dracula*, noto per essere appassionato di occulto e amico del pittore e occultista Dante Gabriel Rossetti. Così come esoteristi erano: Irving, l'attrice Florence Farr e, naturalmente, il «sulfureo» poeta Aleister Crowley.

Solo per fare un esempio il nome di Rossetti è legato a un singolare episodio. Sua moglie e modella, la bellissima Elisabeth Siddal, si era uccisa nel 1862 col laudano, dal quale era dipendente. Lui, disperato, chiude nella bara anche la raccolta di poesie e di incompiuti a lei dedicati. Sette anni dopo, però, decide di recuperare quegli appunti e con un gruppo di amici, di notte, riapre la tomba trovando il corpo ancora intatto e i capelli ramati che invadevano la bara.

Una vicenda che fa il paio con le misteriose storie di cronaca nera raccolte da Stoker nei tanti viaggi negli States, con disseppellimenti di cadaveri di donne consumate dalla tbc, che si credevano portatrici di vampireschi spiriti malvagi che si potevano sopprimere solo estraendo e bruciandone i cuori. E come non ricordare, quell'ispirazione "romantica-gotica" che portò Mary Shelley, autrice di *Frankenstein*, altro grande mito dell'horror, a conservare fino alla morte il cuore del marito (passione poetica di Yeats) estratto intatto dalla pira in cui arse sulla spiaggia di Viareggio nel 1822. Coinidenze che passano per le crude ricostruzioni giornalistiche degli squartamenti di Jack, il più famoso dei serial killer, avvenuti nella Londra del 1888. Quella stessa città che sei anni prima vide Stoker tentare di salvare un suicida dalle acque del Tamigi, e portarne il cadavere nel salotto di casa sperando che tornasse in vita...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stoker-Dracula Genesi di un incubo

FILOSOFIA

## Patocka: «L'oblio dell'anima uccide l'Europa»

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Considerato da Edmund Husserl uno dei suoi migliori allievi, il filosofo ceco Jan Patocka divenne noto a causa delle drammatiche vicende che lo videro protagonista, insieme a Václav Havel e ad altri intellettuali, nelle fila del movimento anticomunista Charta 77. L'adesione alla protesta contro il governo cecoslovacco gli costò dure persecuzioni, che minarono il suo fisico sino a condurlo, non ancora settantenne, alla morte, avvenuta nel 1977.

Al centro degli studi di Patocka troviamo il tema della cura dell'anima, che funge da titolo a un recente volume curato da Saverio Alessandro Matrangola e Brooke Penna: Jan Patocka, *La cura dell'anima* (Orthotes,

pagine 160, euro 17). Vi sono raccolti alcuni scritti risalenti a differenti periodi di produzione dell'autore. Non v'è dubbio che il più significativo di essi sia quello intitolato *L'anima in Platone*, predisposto per una conferenza pronunciata nel marzo del 1972 presso l'Unione dei filologi classici di Praga e ampliato nel corso dell'esposizione con vari commenti che, registrati, sono stati poi inseriti nell'edizione critica delle opere patockiane.

Fin dalle prime righe del saggio, Patocka esprime con grande chiarezza il nucleo centrale delle sue riflessioni, scrivendo: «La cosa più importante della nostra questione, *pos bio- teon* (come dovremmo vivere), ha

senso solo a patto che ciò che vi è di essenziale in noi, l'essere nella nostra essenza, vi sia legato. Questo nucleo essenziale dentro di noi è dunque psyche (anima). Ecco perché la filosofia - a cui spetta il compito di porre esplicitamente, chiarificare e risolvere la questione su come vivere - può essere determinata come *epimeleia tes psyche* (cura dell'anima). La filosofia è, tuttavia, rilevante per la psyche e per la questione *pos bio- teon*, perché il sapere come chiarezza, come confronto con qualcosa di certo, preciso, puro, determina la vita e il modo adeguato di essere per l'uomo».

Curare l'anima significa educare ed

educarsi: non casualmente al cuore dell'eredità spirituale e culturale della grecità troviamo il concetto di *paideia*. Socrate per primo affermò con forza che il compito più importante che attende l'uomo è quello della propria formazione integrale, che consiste, innanzitutto, nel coltivare l'anima e averne cura. Nella parte finale del libro di Patocka sono stati accolti i testi di *Quattro seminari sul problema dell'Europa* risalenti al 1973. Appare molto significativo che tali scritti concludano un testo che si apre con la discussione sulla questione della cura dell'anima. Su ciò il filosofo ceco non aveva dubbi e affermò: «L'Europa è nata da questo motivo, vale a dire dalla cura dell'anima, ed è morta perché la cura dell'anima si è lasciata cadere nuovamente nell'oblio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jan Patocka